

"Per non dimenticare"

San Carlo Borromeo a Gorla Maggiore: una storia nella storia

CULTURA 10

Sabato 16 novembre 2013 è stato inaugurato in piazza San Carlo un bassorilievo in ceramica, opera dell'artista Francesco Buda, raffigurante un momento dell'arrivo di San Carlo Borromeo a Gorla Maggiore il cui ricordo, tramandato di generazione in generazione, è rimasto vivo nei minimi particolari nel cuore dei Gorlesi. Ricordo che non è una semplice leggenda popolare, ma una tradizione orale precisa e puntuale ancora molto presente fino ai primi anni del secondo dopoguerra, nei momenti in cui le famiglie contadine si radunavano nelle stalle nelle lunghe serate invernali e nelle aie estive prima che le ultime luci della civiltà contadina venissero definitivamente spente da un inarrestabile industrializzazione. Quanto siano importanti e spesso molto affidabili queste memorie storiche lo sanno molto bene gli ar-

cando una mula e con un numeroso seguito: religiosi, predicatori, cartografi, agronomi, architetti, contabili, scrivani, servitori e fanti. Un numerosissimo seguito in quanto di ogni località visitata si redigeva un rapporto dettagliato degli edifici religiosi, dei beni ecclesiastici, si esaminavano le rendite dei benefici, controllavano le confraternite, mappavano le chiese. Si redigeva lo "Status Animarum" censendo gli abitanti per nome, cognome, età, stato civile, si inventariava minuziosamente i beni delle loro case, stalle e cascine, che venivano visitate personalmente dal cardinale. Alla fine, prima di ripartire, se necessario venivano impartiti severi rimproveri e precise disposizioni sia di ordine morale che secolare (queste ultime quasi sempre riguardanti la manutenzione degli edifici religiosi: chiese, altari, cappelle, oratori) e agli abitanti venivano dati consigli su come migliorare i raccolti al fine di prevenire carestie e le frequenti pestilenze. A San Carlo, molto sensibile ai problemi della gente, si deve infatti l'introduzione di una nuova qualità di granturco molto produttivo che da lui prese il nome e con cui è ancora conosciuto: il Carlone. Questo cereale contribuì fortemente a migliorare l'alimentazione e la qualità della vita dei contadini che, quasi triplicando la resa del raccolto, riuscivano persino a venderne le eccedenze. La tradizione popolare vuole che San Carlo Borromeo (1538-1584) giungesse a Gorla Maggiore in visita pastorale provenendo dall'antichissima strada vicinale di San Vitale che anticamente costeggiava il ciglione vallivo fino al "Barlam". Non è certo se ciò avvenne nel 1582 in occasione della visita pastorale a tutta la pieve di Olgiate Olona o più verosimilmente nel 1583, tornando da Locarno, in quanto sembrerebbe che il santo



cheologi che, seguendole, hanno fatto spesso scoperte clamorose che gli studiosi negavano relegandole a semplici fantasie. San Carlo era solito effettuare le sue visite pastorali caval-

provenisse, secondo la tradizione popolare, da Lonate Ceppino (Lonate non apparteneva alla pieve di Olgiate, pieve che proprio nel 1583 venne da San Carlo trasferita a Busto Arsizio). Curiosamente, per ricordare la data di quei giorni, i gorlesi dicevano che "Ul San Carlu le mortu quas subitu dopu". Tradizione vuole che San Carlo, giunto stanchissimo alla periferia del paese, fece due soste prima di entrare in Gorla. Una prima sosta, non appena da lontano intravide il campanile della chiesa, all'altezza del campo chiamato il "ronco" per ricompattare, aspettando i ritardatari, il numeroso gruppo al seguito; una seconda sosta all'ombra di una pianta di gelso che si trovava all'altezza dell'attuale chiesa di San Carlo, per riposarsi e riordinare se stesso e il suo numeroso seguito prima di entrare ordinatamente in paese. Di generazione in generazione si è tramandato che i Gorlesi, informati dell'arrivo del cardinale dai ragazzi mandati in ricognizione per essere tempestivamente avvisati, improvvisarono un frettoloso corteo di benvenuto: in prima fila il clero con il podestà, i nobili e i notabili del paese, di seguito le confraternite con i labari, i popolani, i contadini e i ragazzi. I Gorlesi raggiunsero il santo incontrandolo proprio nel momento in cui si fermò e scese dalla mula per riposare, prima di entrare in paese che allora contava circa 650 anime. Il santo godeva fama di grande severità e austerità e perciò era assai temuto, ma quel giorno sotto il gelso, amorevolmente fraternizzò con tutti con gesti semplici e cordiali, con grande umiltà e semplicità, quasi fosse l'ultimo dei preti di campagna, suscitando grande sorpresa e meraviglia. L'incontro con San Carlo rimase perciò indelebile nel ricordo dei Gorlesi tanto che, vent'anni dopo la scomparsa del santo avvenuta nel 1584, decisero di costruire in suo onore e a ricordo dell'avvenimento una chiesa proprio sul luogo dove avvenne l'incontro e di edificare l'altare nel punto esatto in cui vi era il gelso. Inoltre sul luogo della prima sosta, a perenne ricordo, venne piantato un "zanevar" (ginepro) affinché la memoria storica di quel giorno re-

stasse viva in tutti i suoi momenti (il ginepro appartiene alla famiglia delle conifere, per le nostre zone a quei tempi una pianta rara ed inusuale, di certo scelta perché potesse ben distinguersi, l'ultimo esemplare era ancora visibile fino a una ventina di anni fa). Il bassorilievo, composto da 16 pannelli della dimensione totale di mt. 3,20 per 1,60, descrive la scena dell'arrivo del santo prima di scendere dalla mula: in basso a sinistra è simbolicamente raffigurato cadente il vecchio misero grano mentre sul lato destro si erge vigoroso e possente il "Carlone". In alto a destra è raffigurata la sommità dell'antico campanile romanico della chiesa di Santa Maria Assunta come doveva essere apparso da lontano al santo alla prima sosta (campanile parzialmente demolito a fine '800, i cui resti ben restaurati sono ancora visibili sul lato esterno dell'abside verso sud). Salvaguardare le tradizioni non è un nostalgico esercizio di conservazione delle ceneri del passato ma, serve per mantenere vive le radici della comunità e con esse l'orgoglio di appartenervi.

Antonio Calvenzani

L'autore - brevi note biografiche

Francesco Buda, siracusano di nascita, vive e lavora a Cairate. Dopo aver frequentato i corsi di scultura in pietra presso la Scuola d'Arte di Siracusa, stregato dall'argilla diventa valente ceramista e profondo conoscitore della tecnica Raku. Collabora con la francese Scuola di Avviamento Professionale "Agir de Ceramique" a Règnas, ha tenuto corsi a Lugano, in Svizzera, presso l'atelier libero di Pregassona e a Gerona, in Spagna, presso il laboratorio di Angel Artigas. Dal 1983 è presente in numerose rassegne nazionali ed estere, da Ceramisti in piazza dal 1985 al 1988 presso il "Museo della Civica raccolta delle terraglie" di Laveno alla prestigiosa performance "Raku" allestita a Como e in Giappone, dal "Premio Ceramica Arte 87" sempre a Laveno al "Concorso Internazionale Gualdo Tadino", da "Arte in Fiera" del 1991 di Bologna al "Concorso europeo della ceramica" di Lubiana nel 2002, da "L'arte nel piatto" al Chiosstro di Voltorre nel 2002 ad "Arte in ceramica a Villa Pomini a Castellanza nel 2004. Ad "Arte Raku Città di Urbino" nel 2005 ottiene il 1° e il 3° premio a "Lodifaceramina" indetto dal comune di Lodi. Dopo aver insegnato per 15 anni si ritira nel suo atelier in valle a Cairate dove continua ad esercitare la professione di artista ceramista tenendo anche corsi specialistici completi dalla modellazione alla cottura. Sue opere sono presenti in importanti collezioni private e musei nazionali ed esteri.

Presentato il romanzo

